

LA DOMENICA | TRENT'ANNI SENZA GIOÀNN BRERA

# Contadini della stessa zolla: Gianni Brera e Fausto Coppi

di Gianfranca Lavezzi

«Volevo bene a Coppi, era un contadino della mia stessa zolla, un eroe del nostro tempo, un grandissimo campione». Così scrive

Gianni Brera sul «Guerin Sportivo» dell'8 aprile 1963: nati entrambi nel settembre 1919, a una settimana di distanza (l'8 Brera, il 15 Coppi), erano accomunati da un'infanzia contadina e povera, e dal successo vissuto come forma di riscatto sociale (lo nota Claudio Rinaldi nella voce breriana del *Dizionario biografico degli Italiani*). L'affetto fraterno che Brera provava per il Campionissimo percorre anche la «biografia moltiplicata» che gli ha dedicato: si tratta di un caso singolare, forse unico, che cercheremo qui di illustrare in sintesi.

Cominciamo dal *Ritratto breve di Fausto Coppi* che Brera pubblica sulla «Gazzetta dello Sport» del 27 luglio 1949 (ora in *Giornalismo italiano*, a cura di Franco Contorbis, Milano, Mondadori, 2009, III, pp. 535-7): «Il naso lungo e nervoso, quasi a conferire sorniona sottigliezza al volto già di per sé affilato. Due occhi grandi, neri, lucidi [...] le guance incavate e la bocca da roditore astuto [...]. Il torace [...] via via che scende, ingrandisce, lo sterno pare carenato come negli uccelli». Il paragone finale contribuisce alla fortuna delle metafore ornitologiche applicate a Coppi, inaugurata da Orio Vergani, nella cronaca della tappa dell'Abetone del 29 maggio 1940 sul «Corriere della Sera» del giorno seguente («aquila, rondine, alcione, non saprei come dire, che sotto alla frusta della pioggia e al tamburello della grandine [...] volava, letteralmente volava su per le dure scale del monte»). Lo stesso Vergani, vent'anni più tardi, avrebbe coniato il celeberrimo *Il grande airone ha chiuso le ali*, titolo dell'epicedio apparso sul «Corriere d'Informazione» del 2-3 gennaio 1960, e subito dopo

in O. Vergani, V. Notarnicola, M. Oriani, *La leggenda di Fausto Coppi* (n. 62 della serie «I romanzi del 'Corriere'», 1° febbraio 1960, pp. 7-11; ora nel terzo tomo del *Giornalismo italiano*, pp. 1190-4).

Dieci anni dopo il *Ritratto breve*, il settimanale «Settimo Giorno» pubblica in dieci puntate (30 ottobre 1958 - 1 gennaio 1959) *La mia vita in bicicletta*, una «autobiografia impropria», come la definisce un testimone diretto, Mario Fossati, che ricorda come Brera abbia raccolto dalle labbra del campione il racconto della sua vita rielaborandolo poi sulla pagina.

La mattina del 2 gennaio 1960 Coppi muore, a soli quarant'anni, per una malaria non diagnosticata. Sul «Giorno» dell'indomani, Brera è autore di un commosso ricordo del campione (*Destino tragico*): «Gli ero amico da molti anni. Eravamo cresciuti poveri entrambi. Ci si capiva al minimo cenno. E io sapevo che sarebbe morto giovane. Troppo grande era stato per sopravvivere alla sua gloria. [...] La vecchiaia non l'ha avuto».

Nemmeno due settimane dopo (il «finito di stampare» reca la data del 15 gennaio 1960) presso l'editore Vitagliano - lo stesso di «Settimo Giorno» - Brera pubblica un libro dal titolo *Io, Coppi*, che riproduce il testo apparso sulla rivista un anno prima (più il breve racconto dell'ultimo mese di vita e della morte) in modo fedele ma con qualche eccezione: oltre al passaggio dalla narrazione in prima persona a quella in terza, anche l'eliminazione di alcune punte polemiche (ad esempio il commento al fatto che Bartali «ricambiava» con gomitate i tifosi che gli battevano sulla spalla: «che spocchioso, io mi dico»).

Se la rapidità con cui Brera confeziona il volume, adattando il testo di «Settimo Giorno», è per lui normale (il suo ritmo era di cinque cartelle all'ora), riesce invece a sorprenderci lo «strillo» in prima pagina del «Giorno del lunedì» dell'11 gennaio 1960 (segnalato per primo da Franco Contorbis): «Nell'interno La vita di Coppi di Gianni Brera». Si tratta della prima delle dieci puntate settimanali (11 gennaio - 14 marzo) di *Un miliardo nei garretti*, che riprende - con molti tagli - il testo di «Settimo Giorno», ma con una certa libertà nei

cambi strutturali e nell'inserimento di frasi e brani nuovi. Ad esempio, l'«addio ai monti» che accompagna l'ultimo sguardo al paese natale nel momento della partenza per Novi Ligure e per il lavoro nella macelleria del sciur Ettore: «Fausto si volse a guardare e sentì quel groppo serrarsi alla gola. Nel mattino ancor velato di nebbia si disegnavano intorno i crinali familiari a lui dalla nascita. Il torrione sbrecciato di Sant'Alosio incombeva sulla valle come un enorme gufo addormentato (così gli parve). L'orologio di San Biagio batté molte ore. Gli rispose una campanella da Sant'Agata».

Nel 1980, ventennale della morte, Brera riprende in mano *Io, Coppi* per farne una nuova edizione, uscita poi da Rizzoli nel giugno 1981 con titolo *Coppi e il diavolo*: ma è un libro diverso, oltre che molto più lungo. Brera arricchisce la tastiera dei neologismi (entra ad esempio l'onomatopeico *picciaepuccia*), indulge a un armonioso e forse malinconicamente ironico endecasillabo nell'annunciare l'inizio dell'amore per Giulia Occhini («il suo sorriso è una dolce promessa»), e si concede perfino una autocitazione, quando allude a Giulia sedicenne colpita dalle «furibonde occhiate dei suoi ammiratori» («Passava fra loro con la disinvoltura che i romanzieri sentimentali chiamano «la ben nota impudicizia delle vergini»»; ma il romanziere è Brera, nel *Corpo della ragazza*: «Tirisin è imbarazzata quanto basta: ma l'impudicizia delle vergini non è un'invenzione dei moralisti»).

Minizioso e amaro - più che nell'*instant book* del 1960 - è il racconto dell'ultimo anno di vita, funestato da incidenti e fratture. Ed ecco i giorni della fine, e la convinzione che Fausto abbia voluto morire: «Troppo intensamente aveva vissuto per poter reggere ancora alla vita. [...] quando ha capito che sopravvivere a se stesso non era impossibile ma certo sveniente, per uno come lui, con infinita tristezza ha deciso di abdicare e di lasciarci. Il destino beffardo gli ha consentito di evitare il suicidio offrendogli una scappatoia impensata». Si fa anche più esplicita l'insofferenza di Brera nei confronti della Dama Bianca, colpevole soprattutto di non sopportare l'origine

contadina di Coppi («Fausto è un signore!»), e il tanto che significava per i due amici.

**E**d è amplificata la narrazione minuta e lirica degli anni di Castellania, con la ripresa di una linea già presente nella biografia a puntate sul «Giorno del lunedì»: sulla pagina sfilano tutti i parenti di Fausto

(mamma Angiolina, innanzi tutto, poi il padre, lo zio Giuseppe, la zia Albina, la nonna), e molte pagine sono dedicate alla narrazione del viaggio del ragazzo verso Novi, inizio della vita adulta. L'addio a persone e luoghi della sua infanzia riproduce esattamente quanto si legge nella prima puntata di *Un miliardo nei garretti* (e che abbiamo riportato sopra); la quale biografia, quindi, pur confezionata a tamburo battente in contemporanea al lavoro sul materiale di «Settimo Giorno» finalizzato all'*instant book* edito da Vitagliano, appare – sulla scorta di questo e di altri indizi che qui non elenchiamo – percorsa da una linea narrativa diversa, ora più lirica, ora più riflessiva, frutto di una più meditata elaborazione della materia biografica. Cioè, lavorando contemporaneamente alla stessa materia su due tastiere, Brera è in grado di diversificarle, già stendendo su una di queste (*Un miliardo nei garretti*) il canovaccio di quello che, vent'anni dopo, sarà «il» vero suo libro su Fausto.

*Coppi e il diavolo*

avrà molte ristampe: per Baldini e Castoldi nel 1994 (poi 1996, 2000, 2004, 2008; con prefazione di M. Fossati); nel 2006 nella «Collana di Repubblica», con prefazione di Gianni Mura e titolo *Fausto Coppi*; nel 2009 con introdu-

zione di Paolo Brera e postfazione di Franco Brera (Milano, *Book Time*); nel 2019 in edizione fuori commercio (Regione Lombardia, con prefazione di Stefano Bruno Galli e postfazione di Angelo Stella); infine, nel marzo 2022 (Milano, Rusconi Libri)



#### Le biografie del Campionissimo

In alto, Gianni Brera e Fausto Coppi a caccia: una passione che univa il giornalista e il ciclista. Qui sopra, le copertine di *Io, Coppi* e due edizioni di *Coppi e il diavolo*.



**Gianfranca Lavezzi** è professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Pavia. La sua attività di ricerca ha fin dall'inizio riservato particolare ma non esclusiva attenzione al versante poetico della letteratura italiana tra Sette e Novecento. Ha curato edizioni e scritto saggi relativi a vari autori, tra i quali Metastasio, Foscolo, D'Annunzio, Pascoli, Saba, Montale. Fa parte del comitato direttivo delle riviste «Autografo» e «Quaderni montaliani».

